

WALTER MELIGA

**LA MACINA E IL TELAIO. DUE CARMİ MITOLOGICI NORRENI**, a cura di **Marcello Meli**, con un contributo di Paola Mura, pp. 154, € 17, Carocci, Roma 2012

Nel volume vengono tradotti il *Canto di Grotti* e il *Carme di Dörruör*, due brevi testi della tradizione eddica islandese. La riscoperta del secondo, nel "nordicismo" tardo-illuministico, fu tra le condizioni preliminari della moda romantica: il *Carme* fu tradotto da Gray (1761) e illustrato da Blake (*The Fatal Sisters*, 1768-1797), mentre in Germania uscivano due successive versioni di Herder (*Der Webgesang der Valkyriur*, 1773, e *Die Tode-sgöttinnen*, 1779). I titoli settecenteschi pongono l'enfasi sul fatalismo mortifero e crudele delle valchirie, protagoniste del testo e del canto. Completamente diversa la prospettiva di questa nuova traduzione italiana: lo rivela l'accoppiata, nel medesimo libro, con il *Canto di Grotti*, dove Grotti è il nome di una macina cosmica (con oscure contiguità con il *Mulino di Amleto* e il pensiero astronomico arcaico studiato da de Santillana nel volume del 1969, con il quale Meli interloquisce lungo tutto il commento). I due brevi testi vengono qui accomunati in quanto canzoni "di lavoro", quella di due schiave molitrici il primo (due gigantesse che agiscono sul piano mitico e cosmico, macinando prosperità e poi sciagura per un re leggendario), quella di dodici valchirie impegnate a un macabro telaio il secondo ("È la trama intessuta / con umane interiora"). I due testi sono trasmessi entro opere del XIII secolo, l'uno in un trattato di retorica, per spiegare una locuzione poetica tradizionale che indicava l'oro quale "farina" di quel re; l'altro in una saga islandese, dove la cruenta visione tesse la trama di un im-

minente scontro. Un aspetto comune ai due testi, che li rende delicatissimi da maneggiare, oltre alla contiguità di genere e stile, è la stratificazione dei contesti di trasmissione. Il commento (entro le dimensioni della collana), sia nelle note di Meli che nel saggio conclusivo (storia letteraria e simbolica della tessitura, tecnica femminile implicata con il sacro), propone simultaneamente i vari piani di lettura possibili: quello comparatistico, con *La molitrice* e *La tessitrice* dell'*Odissea*; quello archeologico, con "mortai e macine (...) per tritare le ossa dei defunti" e con telai barbarici e incantesimi runici; l'intreccio dei rapporti intertestuali, che il curatore sbrogia, oltre i limiti del medioevo nordico e del repertorio classico, fino ai poemi sacri dell'India. L'impatto con le forme dell'antica poesia nordica, in aggiunta ai temi orrifici, fu decisivo per la rivoluzione romantica: la versione italiana, talora felicemente mimetica (si noti, alla str. 3 del *Canto di Grotti*, il distico allitterativo: "sibilarono il sibilo le due, / e il silenzio fu rotto: // 'Montiamo il mulino! I Mettiamo su le pietre!'", come già nelle precedenti prove del traduttore (*Völuspá* 2010, nella stessa "Biblioteca Medievale"), risolve con successo la brevità e il ritmo dell'originale (rendendone semplicemente l'ostica complessità).

ADELE CIPOLLA

**Tullio Gregory, PRINCIPE DI QUESTO MONDO. IL DIAVOLO IN OCCIDENTE**, pp. 80, € 12, Laterza, Roma-Bari 2013

Il diavolo, si sa, presidia gli incroci. Letterari, teologici o, più semplicemente, culturali che siano, poco importa: a Tullio Gregory, del diavolo, importa l'esserci e lo starci come ombra significativa al crocevia della cultura d'Occidente; ovvero, importa l'esserci e lo starci al passaggio dal tardo antico alla prima età moderna, là dove si plasma e si definisce il volto identitario dell'Europa. Certo, "diavolo", alle orecchie della società attuale, economica, sbilanciata sul corpo e priva della mistica, può suonare come un termine scomodo, retorico o perlomeno "difficile"; ma, come è vero che la Bibbia è l'"universo mitologico (...) entro il quale la letteratura occidentale ha operato sino al XVIII secolo e sta in larga misura ancora operando" (Frye), così è vero che, molto spesso, il presupposto necessario per comprendere questa letteratura (dai *Dialogi* di Gregorio Magno a